« A caso » di Tommaso Landolfi

La paralisi della volontà

E' il tema che ricorre ossessivamente anche nei più recenti racconti dello scrittore

Di libro in libro, Tommaso Landolfi ripete e varia i termini di un'ossessione mentale sempre identica: la crisi della volontà individuale quando una fede non le imprima lo slancio necessario a superare i dubbi dell'intelletto e risolversi nel dinamismo dell'azione. Siamo nell'ambito dei temi culturali e morali tipici del decadentismo europeo: pochi scrittori nostri hanno rappresentato con tenacia tanto angosciosa le frustrazioni dell'io chiuso in se stesso, alle prese con gli assilli della ragione critica e le spinte emotive degli istinti, incapace di valersi delle sue facoltà di scelta per stabilire i criteri attraverso cui partecipare alle esperienze della vita collettiva.

I giochi della fantasia, dunque della letteratura, possono bensì dargli sollievo: l'inettitudine a inserirsi nella realtà pratica trova compenso nella dimensione di surrealtà costituita dal progetto artistico. Ma l'ironia interviene a smascherare l'inganno. E l'incapacità di vivere mina progressivamente anche le energie che dan vita alla creazione letteraria. Nella sua coerenza, la carriera di Landolfi passa infatti per varie tappe significative.

Lo scrittore deve soprattutto la fama alle invenzioni estrose e allucinazioni beffarde di romanzi e racconti che prendevan le distanze da una realtà storica ben determinata, quella del fascismo al tramonto. Tale vena proseguì ancora per i primi anni del dopoguerra; man mano però il rifiuto di riconoscersi nelle nuove vicende attraversate dal paese indusse Landolfi ad arroccarsi in un diarismo autobiografico nutrito di riflessioni metafisiche, o meglio antimetafisiche, e intransigentemente ignaro di ogni rimando ai fatti e problemi della società contemporanea.

Ma il progredire della sfiducia, e assieme l'allontanamento dal proprio tempo, ha preso anche un'altra direzione. Il narratore ha voluto umiliare le sue risorse immaginative dedicandosi a operazioni di recupero parodistico di spunti e motivi risaputi della letteratura borghese di crisi, o nei suoi modelli illustri o nelle sue divulgazioni correnti e sbracate. Così in *A caso* il racconto da cui prende titolo la raccolta pubblicata di recente (Ed. Rizzoli, pp. 201, lire 3600) mette in scena i preparativi di un delitto gratuito e perfetto, come quelli di cui discorreva André Gide.

Persuaso da una voce di tentazione interna, il protagonista si accinge a questa prova di volontà, mediante cui affermare liberamente il proprio piacere, eguagliandosi alla volontà malefica che regge l'universo: « Uccidere ci rende simili a Dio », giacché la morte è il « supremo oltraggio (...) che Dio ogni giorno ci infligge e su noi perpetra ». Ma non si tratta di fare sul serio: sia la voce narrante sia il suo interlocutore sanno benissimo di dedicarsi soltanto a un gioco da letterati esteti, zanti, destinato a dare non morte a un uomo ma vita a una novella. Eppure, nemmeno questa finzione è in grado di realizzarsi. Alle prese con la propria identità narrativa e subito poi con gli appelli del sesso, il protagonista giunge alla soglia dell'atto omicida per sentirsene dissuadere dalla stessa voce che lo ha tentato: smettila con i velleitarismi, offri le caramelle al ragazzino che volevi ammazzare, e piuttosto sposane la sorella.

Le pose superomistiche non servono a far uscire dalla banalità spenta della condizione borghese. Coinvolta, anzi corresponsabile del fallimento generale, la letteratura non è più neanche atta a offrire uno sfogo verbale all'esasperazione dell'animo impotente: si limita a esibire i materiali di una narrazione che prende forma soltanto dalla sua incompiutezza. In uno dei *Racconti impossibili*, apparsi nel 1966, Landolfi scriveva che « c'è una bella differenza tra il dar corso a una decisione già presa e il decidere: per la prima cosa può bastare un attimo, per la seconda a volte non basta l'eternità ». Aforismi a parte, la decisione gli sembrava un « mostro cornuto e gravecolente, bestiaccia nera di ogni anima bennata ». Ora l'incubo nevrotico si è aggravato, sino a proiettarsi anche sugli sforzi compiuti nel dominio fantastico.

Per converso, la paralisi della volontà consapevole rivela le sue implicazioni inconscie, attraverso le metafore della sessualità fisica. Alcuni racconti di *A caso* affrontano direttamente il tema dell'impotenza maschile; in altri è la donna che accende il desiderio ma si sottrae al possesso, rivelando anomalie mostruose di conformazione genitale. L'uomo non è comunque più in grado di assumere le sue responsabilità nel rapporto primario che lo lega all'altro sesso. Siamo davvero prossimi a un punto di smarrimento totale.

In effetti nella pagina si insinuano, di là dagli effetti sarcastici e grotteschi, i cedimenti al patetismo languido. La tensione caratteristica dello stile di Landolfi consiste nel riportare i modi bruschi e interrotti del parlato quotidiano alle forme nitidamente ordinate che la scrittura borghese ebbe nel suo passato aureo. Su questo processo di filtraggio interviene l'ironia, caricando l'espressione di arcaismi, ricercatezze, vezzi bizzarri; se ne costituisce una prosa che sembra collocarsi fuori del tempo, ma denunzia la sua modernità in una sintassi tormentata e irta, non meno che in un incrociarsi di domande a botta e risposta, nelle quali il dubbio si moltiplica anziché dissolversi.

I risultati migliori sono negli apologhi e paradossi di orientamento più astratto, dove cadono gli sfondi ambientali e i personaggi perdono ogni lineamento, riducendosi a entità dialoganti o monologanti. Ma in *A caso* l'essenzialità della linea narrativa viene turbata dall'insorgere dell'effusione sentimentale, che diluisce l'icasticità del racconto. Varie volte, d'altronde, Landolfi non va oltre un esercizio di maestria verbale su occasioni di intreccio volutamente scialte, volgari: prese, appunto, come per caso.

Del resto, è lui stesso a dircelo: « Vivere a caso fu già affermato unico verso per vivere: perche dunque, del pari ed anzi a maggior ragione (il meno essendo contenuto nel più), non scrivere a caso? ». Ma naturalmente, anche abbandonarsi al caso è una forma di scelta: e come tale non può non tradire. Il circolo vizioso sta per chiudersi. Nell'obnubilamento che gli fa perder contatto con il mondo, l'intelletto non sa più trovar ragioni oggettive all'attività letteraria. E si capisce: le parole sono inutili, a chi le sappia incapaci di plasmare la verità irraggiungibile delle cose. Lanfolfi sta scontando sino in fondo, solitariamente, lo scacco dell'esistenza borghese, e della sua letteratura. Buoni e meno buoni, gli ultimi racconti sono la testimonianza struggente di un affanno portato sempre più vicino al suo unico sbocco, il silenzio del nulla.

Vittorio Spinazzola

Morto il pittore jugoslavo Hegedusic

ZAGABRIA, 7.

Uno dei più noti pittori jugoslavi, Krsto Hegedusic, è morto stamane in una clinica di Zagabria. Hegedusic, che aveva 74 anni, era stato uno dei fondatori della « scuola di Hlebine » dei « naïfs » jugoslavi, la stessa dalla quale proviene Ivan Generalic. Hedegusic è noto soprattutto per i suoi grandi quadri dedicati agli orrori della guerra.

Presentazione del Dizionario italiano contemporaneo

Il « Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea », curato da Emidio De Felice e Aldo Duro, sarà presentato giovedì prossimo a Roma da Ignazio Baldelli, Tullio De Mauro e Giorgio Petrocchi. La presentazione avverrà nella libreria Croce (corso Vittorio 156) alle ore 21.

La pubblicistica cattolica italiana tra tradizione e rinnovamento / 2

Le riviste del dialogo

Il terreno guadagnato dalla cultura di ispirazione conciliare e il superamento del vecchio integralismo - Il ruolo svolto da « Concilium » esente da imprimatur - Gli indirizzi del Centro editoriale dehoniano di Bologna - Le iniziative della « Cittadella » di Assisi e il confronto con il marxismo - La critica del « collateralismo » e la crisi della DC

La grande novità che sta emergendo, con i riflessi sociali e anche politici che essa comporta, è che la cultura cattolica di ispirazione conciliare e di chiaro orientamento democratico guadagna terreno anche nel nostro paese per cui non è corretto identificarla con il cosiddetto «dissenso cattolico».

Oggi, questa cultura non è più espressa soltanto da riviste di avanguardia («Testimonianze», «IDOC», «Il Tetto», «COM», «Vita Sociale», «Il Gallo», «Il Foglio», «Bollettino di collegamento», eccetera), ma ha trovato canali e punti di trasmissione in riviste autorevoli e in importanti case editrici cattoliche.

La prima rivista che, rompendo la tradizione dell'«imprimatur», si è collocata sin dal 1961 in questo diverso angolo visuale è «Concilium» della cui redazione fanno parte i nomi più prestigiosi della intellettualità cattolica: da Chenu a Congar, da Schillebeeckx a Gutierrez, da Rahner a Metz, a Muller, a Kung, a Basset, a Murphy, a Schmidt, a Aranguren e così via. Tra gli italiani vi figurano padre Roberto Tucci, già direttore di «Civiltà Cattolica» ed ora direttore generale della Radio vaticana, Giuseppe Alberigo dell'Università di Bologna, Sabino Acquaviva dell'Università di Padova, Silvano Burgalassi, autore di apprezzate inchieste sociologiche sulla religiosità degli italiani.

La rivista, che si pubblica in dieci lingue e che ha una diffusione di oltre 100.000 copie nel mondo, conta oggi in Italia 10.000 abbonati ed una vendita complessiva di 12.000 copie. Per una rivista teologica questo numero di lettori è di un certo rilievo, tenuto conto che fino a dieci anni fa, all'interno delle università pontificie e nei seminari, agli studenti non era permesso leggere nessun quotidiano e l'unica rivista ammessa era «Civiltà Cattolica». Oggi, invece, si legge anche «Concilium», (voluta in lingua italiana dallo scomparso padre Bevilacqua, consigliere e confessore di Paolo VI, ed avversata a suo tempo dal defunto cardinale Ruffini e dai cardinali Siri e Florit). Oggi a questa rivista collaborano Carlo Colombo (teologo del Papa), come abbiamo già detto Padre Tucci (uno dei gesuiti italiani più aperti e preparati, personalità di prestigio internazionale), i teologi Sartori, Cantalamessa, Pattaro, eccetera.

La rivista «Concilium», uscita senza «imprimatur», rappresenta un esempio interessante di ricerca culturale autonoma dal magistero pontificio e dalla gerarchia ecclesiastica (dal Concilio di Trento in poi l'«imprimatur» era stato sempre tassativo). Sulla rivista si possono leggere saggi sulla «teologia della liberazione», sul marxismo, inchieste sui problemi più scottanti della Chiesa e della società contemporanea.

Un altro centro che si è andato sempre più caratterizzando per le battaglie a favore del rinnovamento della cultura cattolica e per un «nuovo modo di essere cristiani» nella società è il «Centro Editoriale dehoniano» di Bologna. Gestito dalla Congregazione religiosa dei padri dehoniani, il Centro bolognese pubblica la rivista quindicinale «Il Regno» con un supplemento mensile di documentazione (15.000 abbonati ed una vendita di 25.000 copie), «La settimana del clero», che conta 30.000 abbonati tra i parroci. Queste due pubblicazioni, da «riviste di spiritualità», sono diventate stimolanti strumenti per la diffusione e l'approfondimento del discorso conciliare, con una particolare attenzione ai problemi sociali ed ai movimenti di ispirazione socialista.

Molti sono anche i libri che vengono pubblicati a cura del Centro dehoniano di Bologna e la scelta è sempre caduta, finora, su opere teologiche avanzate e sulla valorizzazione di esperienze, significative, come ad esempio quelle di don Mazzolari e don Milani.

Un centro, non soltanto editoriale, ma anche di promozione culturale è «La Cittadella» di Assisi. Fondata da don Giovanni Rossi come luogo di «incontri spirituali», è diventata una piccola «città di convegni» sui temi più stimolanti del momento e con la partecipazione di studiosi di primo piano di parte cattolica, laica, marxista. Tra i temi trattati in questi convegni negli ultimi anni menzioniamo «Cristiani e marxisti per una società nuova», «Giustizia e riconciliazione», «Cinema e società».

A cura di «La Cittadella» Editrice» si pubblica il quindicinale «La Rocca» (90.000 copie, la gran parte delle quali va agli abbonati), che dibatte le tematiche dei convegni e rivolge costantemente l'attenzione ai problemi della giustizia sociale, della partecipazione, ai movimenti di promozione umana. Anche i numerosi libri pubblicati riflettono questa stessa problematica: citiamo «Cristiani e Marxisti», «Cristianesimo, liberazione umana e lotta di classe» del filosofo salesiano Giulio Girardi, «Dio e nella base» del teologo spagnolo J. Gonzales Ruiz, «La teologia di fronte alla società storica» del gesuita J. M. Diez Alegria, «Questa Chiesa che amo» del primate olandese cardinale Alfrink.

Si può dire che la maggior parte degli intellettuali cattolici italiani hanno scritto, negli ultimi dieci anni, su «La Cittadella» di Assisi, che ha pure ospitato per un confronto studiosi marxisti come Lucio Lombardo Radice, Cesare Luporini e tanti altri tra cui molti marxisti stranieri. Sono migliaia i giovani (in maggioranza studenti universitari, i sacerdoti, i quadri intermedi delle ACLI, della CISL, della FUCI, dell'Azione cattolica, i giovani dc che si ritrovano nel corso dell'anno ad Assisi da dove sono partite tante idee nuove, che oggi alimentano i fermenti, le aspirazioni ad una società profondamente rinnovata di tanti cattolici i quali, appunto, non si riconoscono più, sul piano politico e culturale, nel discorso arretrato del gruppo dirigente dc e in particolare di Fanfani.

Il Centro studi sociali dei padri gesuiti di Milano, con la rivista mensile «Aggiornamenti sociali» diretta da padre Angelo Macchi, è un altro punto di riferimento per la nuova cultura cattolica. Precisi stimoli al rinnovamento della DC sono venuti ad questo Centro la cui rivista, tre anni fa, dedicò tre ampi saggi alla crisi culturale e politica del partito democristiano. La stessa rivista «Aggiornamenti sociali» ha patrocinato nel giugno 1974, subito dopo il referendum, un convegno sul tema «Libertà, autonomia e pluralismo nell'esperienza politica e sociale dei cattolici italiani dalla Resistenza ad oggi», con la partecipazione di esponenti lombardi della DC, della CISL e delle ACLI. Il convegno, che ha ispirato quello successivo di Riviera del Garda ed ha pesato nelle discussioni al consiglio nazionale della DC, ha offerto ai partecipanti — come ha rilevato la rivista nel numero di ottobre — la possibilità di constatare «gli aspetti e le ragioni della crisi dell'egemonia della DC sulla società civile» nel quadro del «superamento definitivo del collateralismo cattolico a sostegno della DC e dell'unità dei cattolici in un solo partito».

Sempre a Milano, la «Rivista del Clero Italiano», che, fondata da padre Gemelli e da Olgiati, era stata sempre chiusa anche in tempi recenti alle istanze innovatrici del mondo cattolico ed ai problemi contemporanei, sotto la nuova direzione (tra gli altri vi figurano Maggiolini e Lazzati, rettore dell'università cattolica) ha sorpreso per aver pubblicato in ottobre un saggio su «l'esperienza culturale del PCI dal 1956 ad oggi» e in novembre un ampio saggio di don Gervasio Gestori (del seminario di Milano) sui problemi connessi alla proposta del «compromesso storico», dove si poteva leggere tra l'altro questa considerazione: «Se si dovrà dunque andare al compromesso storico e se deve avvenire questa collaborazione tra cristiani e marxisti, questo incontro troverà la sua giustificazione sul piano politico e dovrà essere di tipo politico e non ideologico». La stessa rivista ha pubblicato in febbraio un articolo sulla «crisi dell'impegno politico dei cattolici» ricercando il «perché» del progressivo distacco critico del clero dalla DC.

La rivista «Rassegna di Teologia», diretta dal gesuita Piersandro Vanzan e stampata dall'editrice AVE ma patrocinata dalla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale con sede a Napoli, si è distinta negli ultimi anni per aver abbandonato certe tradizionali chiusure e per aver avviato un discorso nuovo nel campo teologico e sociale. La rivista, che gode dell'appoggio del cardinale Corrado Ursi arcivescovo di Napoli, si è occupata ampiamente, negli ultimi due numeri (novembre - dicembre 1974 e gennaio-febbraio 1975), del movimento «cristiani per il socialismo», offrendo una panoramica informativa sul movimento stesso e sulle sue motivazioni ideali che prende lo spunto dal convegno di Napoli del novembre scorso, ed ospitando anche articoli di Raniero La Valle su «fede e politica» e del compagno Peppino Orlando su «fede e socialismo nel dibattito dei cattolici di sinistra».

Ciò vuol dire che anche l'area tradizionalmente moderata non può più ignorare la problematica del rinnovamento che, all'interno del mondo cattolico, dispone ormai di tanti canali e ciò spiega anche il fatto che la rivista dei gesuiti di Roma «Civiltà Cattolica», rivista ufficiale della Chiesa fino al Concilio, non fa più testo come un tempo e le sue posizioni, anche se ispirate dalla Segreteria di Stato vaticana, devono confrontarsi con quelle di altre riviste che si sono conquistate un vasto numero di lettori negli stessi seminari, nelle università pontificie, oltre che nel pubblico dei cattolici laici.

Le stesse case editrici cattoliche tradizionali (come «Studium», «Morcelliana», «Marietti», «Desclée», ecc., un tempo «illuminate» ed ora risucchiate nell'area moderata) hanno visto occupare molto di loro spazio dalle agenzie «La Cittadella» di Assisi, la «Dehoniana» di Bologna, la «Queriniana» di Brescia e da altri ancor più giovani centri editoriali.

La «Queriniana», oltre a curare la pubblicazione italiana della rivista «Concilium», è l'editrice che ha fatto conoscere nel nostro paese le opere di Karl Rahner, di Hans Kung, di Schillebeeckx e la «teologia della liberazione» dei teologi latinoamericani Gustav Gutierrez, Rubem A. Alves, la «teologia politica» di Jurgen Moltmann, ecc.

Un discorso particolare merita «IDOC», un centro editoriale di documentazione che ha contribuito a far cadere tanti tabù del pensiero cattolico tradizionale facendo, appunto, conoscere in Italia testi di studiosi stranieri non graditi all'area conservatrice della Curia romana ed alle case editrici da questa controllate. Oltre a pubblicare la rivista IDOC, questo centro di documentazione internazionale con sede a Roma ha curato, in collaborazione con Mondadori, la edizione di libri «espositi» che vanno dal «Nuovo Catechismo olandese», alle «Lettere di don Milani» agli scritti di Gutierrez, Assman, Alves su «Religione oppio o strumento di liberazione?», a «La Pedagogia degli oppressi» di Paolo Freire, a «La sinistra di Cristo» («La Chiesa, il potere e la rivoluzione») di Jacques Duquesne, ai libri sulla questione del divorzio in cui venivano esposti i diversi atteggiamenti delle Chiese locali e di teologi.

Vanno menzionate, inoltre, case editrici come «Gribaudi» di Torino che pubblicato opere sul dissenso cattolico, opere sul modernismo di Bedeschi, inchieste sul Vietnam di Ernesto Balducci, Aborto: questione aperta con il contributo di molti teologi moralisti, ecc., come la Coines di Roma, un tempo legata alle ACLI ed ora autonoma, che ha pubblicato alcune opere qualificanti sui rapporti tra cattolici e socialisti, documenti dell'episcopato francese su fede e politica, inchieste sulla Chiesa nel Mozambico, in Olanda, in Irlanda, nel continente latino americano. Vanno citate le editrici come «Libri Edizioni» (che ha pubblicato di recente un ottimo libro su don Milani), «Claudiana» (che ha fatto conoscere le esperienze cristiane di base in rapporto ad una società nuova da costruire), i «Quaderni Asal» sulle repressioni in Brasile, in Cile e in altri paesi latino americani curati dalla «Editrice Missionaria Italiana».

Una particolare menzione merita la rivista «Mondo e Missione», diretta da padre Gheddo, che ha fornito, negli ultimi anni, documenti ricchissimi ed efficaci sulle barbarie repressioni operate nel Vietnam del Sud, nella Corea del Sud dai rispettivi governi. La rivista documenta puntualmente come le Chiese locali svolgano la loro opposizione ai regimi reazionari del Cile e del Brasile.

Tutti questi sono segni delle novità che si sono fatte strada anche nel nostro paese dove maggiormente ha pesato e pesa sugli intellettuali cattolici, religiosi e laici, una cultura per tradizione chiusa alle innovazioni, inchine a quei ritorni di intolleranza che portarono al referendum sul divorzio, ma anche alla sconfitta degli integralisti.

Alceste Santini

Giornate di sangue a Belfast

BELFAST — Undici morti e un centinaio di feriti segnano il bilancio di 48 ore di violenze a Belfast. Tutto è iniziato nel tardo pomeriggio di sabato quando una bomba è stata lanciata all'interno di un bar di un quartiere cattolico provocando tre morti. Poco dopo un ordigno è stato lanciato (la polizia dice per rappresaglia) in un bar di un quartiere protestante, causando la morte di quattro avventori. Verso la mezzanotte due cattolici sono stati uccisi a raffiche di mitra alla periferia di Belfast. Domenica sera un altro ucciso: un uomo nel quartiere cattolico di Ardoyne. Ieri mattina l'undicesima vittima: un giovane operaio, anch'egli cattolico, mentre stava entrando in fabbrica. NELLA FOTO: agenti e folla di fronte a un bar devastato.

Il Centro studi bolognese intitolato al grande rivoluzionario africano

CULTURA E LIBERAZIONE IN CABRAL

Un'iniziativa centrata sulle esperienze dei paesi di nuova indipendenza o in lotta per conquistarla - La validità dell'elaborazione del leader assassinato due anni fa e della costruzione — di cui fu artefice — del processo di emancipazione nazionale in Guinea Bissau

Il secondo anniversario dell'assassinio di Amilcar Cabral a Conakry ha coinciso con la creazione di un Centro di studi e di informazioni sul Terzo Mondo, a lui dedicato. La iniziativa, assunta dall'Assessorato alla cultura del Comune di Bologna con il voto unanime di tutte le componenti del Consiglio, rientra nella politica di collaborazione e di solidarietà portata avanti dall'amministrazione democratica, riproponendo la validità del pensiero del dirigente rivoluzionario africano, che è stato l'animatore della lotta per l'indipendenza della Guinea Bissau.

Il Centro bolognese intende sviluppare su scala generale (in modo da ricomporre ad unità le esperienze storiche di gran parte dei paesi economicamente arretrati) un elemento decisivo del pensiero del *leader* rivoluzionario della Guinea: quello relativo alla determinazione dell'identità (concepita come «la espressione di una realtà economica») dei gruppi sociali che costituiscono i popoli colonizzati.

Questa riflessione sul proprio passato, sulle proprie origini etniche e culturali, costituisce una ricognizione indispensabile. Non solo per affinare l'analisi sulla cultura delle società dominate (il che significa, in ultima analisi, definire il livello delle forze produttive e in generale il modo di produzione), ma anche per sondare la capacità di resistenza della struttura sociale (o dei nuclei fondamentali di essa). L'esame circostanziato e diretto della formazione economico-sociale dei diversi paesi africani, l'accertamento della loro identità, hanno come conseguenza di mostrare il carattere paralizzante e gli effetti distorsivi dell'imperialismo sullo sviluppo storico dei popoli dominati: «I colonialisti sogliono dire che sono stati loro a darci una storia; oggi diciamo che non è così. Ci hanno fatto lasciare la storia, la nostra storia, per seguire la loro, come ultimi della fila per seguire i progressi della loro storia. Oggi, impugnando le armi per liberarci... vogliamo tornare alla nostra storia, sulle nostre gambe, con i nostri mezzi».

L'analisi marxista

Dove l'imperialismo non ha demolito o stravolto le radici della cultura indigena, e possibile alimentare la resistenza e spingere sul terreno della mobilitazione i diversi gruppi etnici. La lotta di classe si esprimerà secondo forme e contenuti conformi al livello raggiunto dallo sviluppo delle forze produttive e dai rapporti di proprietà. Vapero chiarito che la centralità del modo di produzione nel pensiero di Cabral non si riduce alla pura e semplice constatazione della possibilità della rivoluzione nei paesi sottosviluppati. L'analisi marxista è per lui un'arma da usare in maniera non astratta e predicatoria.

Il massacro dei portuali a Pidjiguiti, il 3 agosto 1959, lo indusse infatti ad una rettifica abbastanza profonda della strategia del PAIGC (*Partito Africano de Independencia da Guinè e Cabo Verde*). Da quell'episodio la forza propulsiva del processo rivoluzionario non sarà più la classe operaia (il piccolo proletariato delle portuali della capitale, Bissau) né i *declassés* (il sottoproletariato dei mendicanti, delle prostitute, degli emigranti, dei giovani disoccupati), ma le masse contadine attestate nelle proprietà collettive di villaggio. E' il ruolo marginale, territorialmente ristretto, della classe operaia ad esigere un ripensamento della teoria rivoluzionaria per rapportarla alla situazione concreta.

La svolta sul piano politico ha una proiezione importante sul terreno culturale e si traduce nella linea della «africanizzazione».

L'accento sulla necessità che le *elites* intellettuali (per lo più di estrazione piccolo borghese) riscoprano la forza e il valore della cultura indigena — liberandosi così dalla egemonia della borghesia, che il lungo tirocinio di studio in America e in Europa rafforza — non è una esortazione strumentale.

Il rischio di cadere in una opportunistica politica delle alleanze con gli strati che si collocano in posizione intermedia tra la borghesia imperialistica straniera e le masse della popolazione, è denunciato da Cabral nel discorso tenuto presso la Università di Syracuse ed al centro dell'intervento *Sur le role de la culture dans la lutte pour l'independence*, pronunciato a Parigi nel convegno dell'Unesco del luglio '72. Il neo-colonialismo, a cui si riduce l'ideologia e la politica della borghesia nazionale, non esita infatti ad esaltare la peculiarità delle tradizioni culturali locali, a spalleggiare movimenti come il pan-africanismo e la *negritude*, per ribadire sotto questa avanzata simbologia formale il potere della classe dominante locale e di quella straniera.

Per Cabral «africanizzazione» significa compiere una operazione precisa, non ambigua. La premessa è, infatti, una «totale e definitiva identificazione con le aspirazioni delle masse popolari che mette in discussione non solo la cultura straniera, ma anche la dominazione straniera. Altrimenti il *ritorno alle origini* non è altro che una soluzione tesa a vantaggi temporanei, una espressione più o meno consapevole di opportunismo politico da parte della piccola borghesia».

L'analisi impietosa della reale situazione storica del suo paese, di cui richiama instancabilmente la necessità, fa dell'indagine minuziosa e del metodo della precisa conoscenza il principale contrassegno del pensiero di Cabral. A questo realismo ad oltranza si deve la costruzione di quel meccanismo complesso e solido che è il processo rivoluzionario nella Guinea e quello strumento originale che è il PAIGC.

Ancoraggio alla realtà

Nei suoi scritti l'ancoraggio alla realtà, la consapevolezza che essa «può essere trasformata soltanto da una conoscenza particolareggiata di essa e che quindi i suoi esiti (la liberazione nazionale e la rivoluzione sociale) non si esportano, quale che possa essere la analogia tra due situazioni e a comune identità del nemico da combattere», hanno conseguenze rilevanti.

Mi riferisco alla determinazione del ruolo della piccola borghesia, in quanto classe esposta più direttamente di altre al contraccolpi del sistema di dominazione dell'imperialismo e, pertanto, più pronta a raccogliere a spinta proveniente da masse popolari e a porsi alla direzione di esse subito dopo l'indipendenza. Ma la condizione, per Cabral, è che essa si autoelimini che i suoi componenti siano coloro capace di «suicidarsi» in quanto classe per rinascere come militanti rivoluzionari, che si identificano completamente con le aspirazioni del popolo cui appartengono».

Mi riferisco al riconoscimento del valore delle credenze religiose, dell'arte, della letteratura, e in generale, delle espressioni culturali originali del popolo, di cui è bene attento ad evitare ogni apprezzamento acritico.

Nella conferenza su «Liberazione nazionale e cultura» in memoria di Eduardo Mondlane, netta è la condanna di ogni idolezzamento di questa cultura, peraltro ampiamente riscoperta ed esaltata dalle vecchie potenze coloniali. Di essa non tace, difetti, non ne nasconde gli elementi negativi, reazionari o regressivi: «Siamo orgogliosi di avere proibito l'uso dei feticci, amulet, e cose del genere. Vogliamo che il nostro popolo si accorga da solo, attraverso la lotta, che i feticci non servono a niente». Così come non si può sottovalutare il chiarimento portato sul concetto di «liberazione nazionale. Un'esigenza tanto più [illegible] quanto più le forze neocoloniali, per contrastare una soluzione socialista della crisi del vecchio imperialismo, puntavano e puntano a saldare in un'alleanza strettissima le forze reazionarie, tenute sottocate dal colonialismo, con la borghesia internazionale. Il disegno di Cabral va oltre questo tentativo di cambiare di spalla al fucile. Nel senso che non accetta di sostituire la classe dominante straniera. La strada per rappropriarsi della propria storia passa per lui, attraverso la liberazione e lo sviluppo delle forze produttive nazionali.

Salvatore Sechi

ZANICHELLI
LETTERATURA
LINGUISTICA

LETTURE CRITICHE
Una nuova collana per illustrare il rapporto fra il messaggio letterario e le sue interpretazioni.

LUCIANO NANNI
LEGGERE SVEVO
pagg. 408, L. 2.800
La prima antologia della critica sull'autore triestino a cinquant'anni dalla sua clamorosa scoperta. In appendice due interviste di Italo Svevo inedite.

PAOLO PULLEGA
SCRITTORI E IDEE IN ITALIA
In chiave [illegible] dall'origine al Novecento, un panorama della letteratura [illegible] critica nazionale e internazionale sulla [illegible] letteraria.
«Dall'Origine al Trecento» L. 2.000; «Dall'Umanesimo al Manierismo» L. 2.000; «Dal Barocco all'Illuminismo» L. 1.900; «L'Ottocento» L. 2.400; «Il Novecento» L. 2.700.

BIBLIOTECA LINGUISTICA
Un'altra nuova collana Zanichelli, diretta da Manlio Cortelazzo.
Agili volumi monografici dallo stile piano e rigoroso insieme.

GAETANO BERRUTO
LA SOCIOLINGUISTICA
pagg. 108, L. 1.600
Materiale per la [illegible] discussione [illegible] di una disciplina [illegible] formazione.

JEAN-MARIE ALBERTINI
CAPIRE L'ECONOMIA
pagg. 55, L. 500
[illegible] per [illegible] a [illegible] del [illegible] della Banca [illegible].

ZANICHELLI